

Tav, il giallo dei funzionari cambiati

Gli scavi, le pressioni, le nomine. Il gip: decisioni sui fanghi prese senza approfondire

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi è stato ascoltato, come persona informata dei fatti, dai pm Giulio Monferini e Gianni Tei, titolari dell'inchiesta sulla Tav nell'ambito della quale due giorni fa è stata arrestata l'ex presidente della Regione Umbria e di Italferr, Mariarita Lorenzetti. I magistrati hanno ascoltato anche il direttore generale della Regione Toscana Antonio David Barretta, pure lui come persona informata. Nulla trapela rispetto al contenuto dei colloqui. «Piena fiducia nel governatore e nella magistratura. Noi andiamo avanti con le Grandi Opere», afferma Marco Ruggeri, capogruppo Pd in consiglio regionale mentre i consiglieri regionali Udc Giuseppe Del Carlo e Marco Carraresi chiedono che Rossi vada a riferire in consiglio regionale.

Nelle carte agli atti dell'inchiesta spiegava di avere l'appoggio del governatore Enrico Rossi, Maria Rita Lorenzetti. La zarina di D'Alema ed ex presidente della Regione Umbria, intercettata dal Ros, rivelava «di aver ricevuto recentemente anche la piena disponibilità del presidente Enrico Rossi». E diceva: «Sì sicuramente, guarda ormai io non so più come... ovviamente ho incrociato a tutte queste riunioni nazionali. Ho incrociato Enrico Rossi più di una volta che mi ha detto "per carità qualsiasi cosa". Ha detto... insomma il capo di gabinetto. "e se c'è qualcosa di più politico casomai chiama me"».

Nelle carte del giudice Antonio Pezzuti si legge che David Barretta (non indagato) è l'uomo che dà ordini a Paola Garvin, la funzionaria che fu messa al posto di Fabio Zita, esperto rimosso dal governatore Enrico Rossi. La Regione, martedì scorso, ha spiegato che quei cambi rientravano in «un normale avvicendamento» dei funzionari, ma nelle carte si legge che «dalla perquisizione svolta a carico della Garvin emerge chiaramente che la stessa prende direttive e ordini direttamente dal direttore generale della regione dottore Barretta, che è in stretto contatto con i membri della associazione, Valerio Lombardi, Maria Lorenzetti (entrambi arrestati, ndr) e Renato Casale (indagato, ndr) di cui subisce direttamente le pressioni».

È un fatto, almeno per il gip Antonio Pezzuti, che «dalle conversazioni intercettate sull'utenza (omissis, ndr), dipendente della Regione Toscana in aspettativa e in servizio per sola Via del Ministero dell'ambiente, si comprende come la vicenda della rimozione dell'architetto Zita sia stata concordata su richieste e pressioni della Lorenzetti e con decisione personalmente assunta dal presidente della Regione Toscana, il quale, indipendentemente dalla buona fede nell'assumere tale decisione in vista della rapida evoluzione autorizzativa del procedimento istruttorio di Via, ha di fatto consentito alla associazione criminale di escludere un funzionario pubblico scomodo».

La sostituzione dell'architetto Fabio Zita è improvvisa e inaspettata. A confermarlo sono i tecnici dell'ufficio Via, sentiti dagli investigatori nel gennaio scorso. «È emerso che il nuovo dirigente dell'ufficio Via - spiega il gip Pezzuti - è stato calato dall'alto con una nomina priva di una plausibile ragione tecnica». In altre parole, non è stata una «scelta motivata da particolari competenze e conoscenze in materia». È la stessa Garvin a confessare agli inquirenti che «non si è mai occupata di impatto ambientale e meno che meno di rifiuti. Inoltre, — prosegue il gip nell'ordinanza — non ha mai avuto contatti con l'ufficio di Zita, né ha chiesto delucidazioni ai collaboratori dell'ufficio Via al momento del passaggio di consegne». Non solo. Quando gli inquirenti hanno chiesto alla dottoressa Garvin di spiegare le problematiche tecniche sollevate dai fanghi di perforazione della talpa «ha dato risposte generiche». Quali? «Gli additivi evaporano... devono stare all'aperto e se non piove evaporano». D'altra parte, la dottoressa Garvin confida sulle competenze tecniche di altri esperti, «lasciando intendere — precisa il gip — di avere assunto certe determinazioni in modo acritico e formale». Dapprima indugia sul destino da assegnare agli scarti di Monna Lisa. Poi decide,

«acriticamente e senza approfondire», di svincolare i fanghi della fresa dal regime dei rifiuti, stabiliti dal decreto ministeriale.

E un ruolo importante nel declassificare il fango di perforazione in terra non inquinata lo avrebbe svolto Gualtiero Bellomo, componente della Via del Ministero dell'ambiente. In cambio, secondo le accuse, di assunzioni per parenti, consulenze e riconferme dell'incarico al Ministero. Per la «squadra» diretta da Maria Rita Lorenzetti, politici e funzionari pubblici sono preziosi. «La struttura associata si vanta di contatti e coperture politiche di cui peraltro non è ben chiara la reale consistenza». Gualtiero Bellomo appare «organicamente inserito da anni negli interessi della attività politica dell'area di riferimento della Lorenzetti». È sempre a disposizione per soddisfare le richieste e andare incontro agli interessi della squadra. «Costui in una ragnatela di rapporti e interessi, spesso in apparenza anche con soggetti riferibili a aree politiche in contrasto, mantiene una fitta rete di contatti da cui consegue come beneficio consulenze in nome di società e prestanome a lui riferibili, assicura rapide approvazioni di progetti grazie al suo interessamento e nel contempo medita ambizioni politiche».

Simone Innocenti

Valentina Marotta

RIPRODUZIONE RISERVATA